

si va lontano.

Fragments è comunque un libro «giusto», come si diceva. I testi di Marilyn vengono presentati in ordine cronologico, rispettando nell'originale inglese la sua grafia, con tutte le correzioni, i ripensamenti, gli errori. Le poesie sono toccanti. Non cadremo nel tranello: non diremo mai se sono belle o brutte. Sono toccanti perché le ha scritte una diva entrata nell'Immaginario del pianeta, e perché – come molti degli appunti e delle note diaristiche – riflettono un'insicurezza, una mancanza di fiducia in se stessa veramente struggente in una donna che sembrava aver tutto, ed era convinta di non aver nulla. Né bellezza, né amore, né talento.

IN VITA E IN MORTE

Tutti hanno approfittato di lei, in vita e in morte, e nessuno sembra aver capito le sue debolezze. Nemmeno gli Strasberg. Che certo l'aiutarono, la inserirono nei salotti newyorkesi senza rendersi conto che così facendo le bruciavano i ponti a Hollywood, dove nessuno sopportava gli «intellettuali» di New York e dove, bene o male,

Nemmeno la bellezza
Sembrava avere tutto,
ma lei pensava
di non avere niente

c'era la fonte della ricchezza e della fama di Marilyn. Il fastidio di Wilder quando raccontava come, sul set di *A qualcuno piace caldo*, Paula Strasberg (moglie di Lee) fosse sempre fra i piedi in qualità di «assistente» alla quale l'attrice si rivolgeva per sapere se un ciak era buono, era ancora tangibile trent'anni dopo le riprese. E stiamo parlando di Billy Wilder, non di un buzzurro.

Essendo di fatto un lascito della famiglia Strasberg, *Fragments* tenta di descrivere Marilyn come un'aspirante letterata e teatrante «traviata» da Hollywood. Non è un caso che in controcopertina ci sia una foto della diva mentre legge *l'Ulisse* di Joyce. Che poi Marilyn amasse i romanzi e li leggesse avidamente, va a suo onore. *Fragments* diventa un libro vero, oltre che «giusto», se si riesce a leggere le parole di Marilyn astraendole dal contesto intellettualistico nel quale sono calate. E allora magari Marilyn ridiventa Norma Jean, la ragazza di cui canta Elton John in *Candle in the Wind*. Magari. ❖

«Romapoesia» per le donne

Sulle orme di Amelia Rosselli

A partire da oggi e fino a domenica Roma ospiterà la quattordicesima edizione di «Romapoesia»: un luogo di incontro per generazioni di autrici diverse, da Maria Luisa Spaziani a Laura Pugno.

SARA VENTRONI
SCRITTRICE

«Io decidevo di esprimermi con maestà e furore anche se le parole assumevano a volte un contegno più che irrispettoso». Così Amelia Rosselli scriveva, in quei «fogli superbi di disubbidienza» che compongono il *Diario Ottuso*, la parabola di un'esistenza votata alla passione implacabile della scrittura. Non è un caso allora se la poetessa - tra le più grandi del Novecento europeo - sia stata scelta come nume tutelare (insieme a Cristina Campo, Patrizia Vicinelli, Alda Merini, Paola Febbraro, Anna Malfaiara, Nadia Campana, Claudia Ruggeri e Piera Oppezzo) della quattordicesima edizione del festival «Romapoesia», quest'anno interamente dedicata alla poesia delle donne.

Una scelta, quella delle curatrici Maria Teresa Carbone e Franca Rovigatti, che già dal titolo, «poEtiche», mette l'accento sulla necessità di tracciare un bilancio delle genealogie letterarie e, con ostinato coraggio, di mettere impudicamente a confronto il panorama poetico con la presenza delle donne (della loro voce, del loro peso specifico) nella realtà italiana.

Un momento d'incontro epocale - il primo, da trent'anni a questa parte - tra generazioni di autrici assai diverse: voci orgogliosamente isolate o scritte che portano il segno del loro passaggio nel proteiforme movimento femminista. Impossibile citarle tutte, ma basti segnalare la mappatura di almeno quattro decenni di poesia: si va dalle decane Maria Luisa Spaziani, Dacia Maraini, Jolanda Insana, Vivian Lamarque, Sara Zanghì, Giulia Niccolai, alle splendidamente mature Bianca Maria Frabotta, Mariella Bettarini, Daniela Attanasio, Cetta Petrollo, Antonella Anedda, Tiziana Colusso; dalle trenta-quarantenni Rosaria Lo Russo, Maria Grazia Calandrone, Laura Pugno, Elisa Biagini, Francesca



Piccoletta di Beatrice Alemagna

Genti, Lidia Riviello, Elisa Davoglio, fino alle giovanissime Silvia Salvagnini e l'albanese Jonida Prifti.

Per una settimana, da oggi a domenica, più di settanta autrici si incontreranno in luoghi diversi della capitale: scuole pubbliche, biblioteche, librerie indipendenti come Tuba, Koob, Empiria; la John Cabot University o il

Per una settimana
Oltre settanta autrici si
incontreranno in diversi
luoghi della capitale

Lavatoio Contumaciale della poeta Tomaso Binga. Il programma prevede letture, conversazioni, proiezioni, performance, presentazione di libri e seminari, come quello sull'haiku tenuto da Carla Vasio (per il programma completo: www.romapoesia.it, con i link al blog e alla pagina facebook), riflessioni sul rapporto con le grandi voci della tradizione (sezione «Genealogie») e sulla traduzione di poesia (sezione «Passaggi»).

Cuore del festival è la giornata di studi «La voce poEtica», ospitata dalla Casa Internazionale delle Donne, il 13 ottobre. Si parlerà di memoria, ombra, coscienza, tradizione e utopia.

Non si tratta di un nostalgico amarcord e nemmeno di un rendez-vous

nella riserva della «poesia femminile», che la vulgata vorrebbe sorella illegittima dell'unigenito maschile universale. È, piuttosto, l'occasione - come spiegano le curatrici - di «fare i conti con l'ipotesi di un linguaggio di genere, formulata a suo tempo dal movimento delle donne, e di una verifica che si vuole pubblica, aperta, non separata». Più che ovvio, dunque, l'invito agli uomini a partecipare e a riconoscersi - meglio tardi che mai - non unità di misura bensì parte di un tutto. Da tempo, d'altronde, le riflessioni teoriche prodotte dai «gender studies» hanno smascherato gli stereotipi attraverso i quali si svaluta l'autorevolezza delle donne, nell'universo letterario come in tutti i settori strategici dell'educazione e della produzione. In questo senso, il festival «poEtiche» sembra in perfetta sintonia con le forti sollecitazioni provenienti dall'attualità italiana sui temi del lavoro, dell'immagine televisiva e della pari rappresentanza delle donne: tutte questioni per le quali il linguaggio della politica non trova di meglio che la finezza dialettica di barzellette prepuberali. E invece, per le donne e gli uomini che non temono di scottarsi col fuoco scandaloso dei versi, la poesia resta il più efficace anticorpo contro tutti i virus della comunicazione. ❖